A scuola con gli antichi

Testi e metodi di apprendimento
dal Medioevo al XX secolo





A scuola con gli antichi

Testi e metodi di apprendimento dal Medioevo al XX secolo



SICDAT
sistema istituti culturali
DIOCESI DI ASTI

A scuola con gli antichi

Testi e metodi di apprendimento dal Medioevo al XX secolo

Biblioteca del Seminario Vescovile
Museo Diocesano San Giovanni
Asti

Testi: Debora Ferro, Antonio Leucci, Daniela Nebiolo, Laura Rosso, Stefano Zecchino
Progetto grafico: Stefano Zecchino

In copertina:
Incisione tratta da: Giovenale, *Satyrae sexdecim ab Antonio Mancinello expositae*, Milano, 1518, c. 1*r*.
Ritratto di gruppo di classe elementare, Costigliole d'Asti, Anni '40 del XX secolo.

MUSEO DIOCESANO SAN GIOVANNI
ARCHIVIO STORICO DIOCESANO
BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
SOCIETÀ DI STUDI ASTESI
POLISPORTIVA CASSA DI RISPARMIO DI ASTI - A.S.D. SEZIONE FOTOGRAFIA
PROGETTO CITTÀ E CATTEDRALI IDEATO DA Fondazione CRT
8x mille CHIESA CATTOLICA Con il Contributo: 8x mille Chiesa Cattolica

Indice

Presentazione . . . . . *pag.* 5

A scuola con gli antichi. Introduzione al percorso espositivo . . . . . » 9

Il Quaderno di Masio: entrare in classe nel Quattrocento . . . . . » 15

Scuole e tipografie per l'educazione ad Asti nel XIX secolo . . . . . » 29

A scuola tra memoria e meraviglia. Introduzione al percorso espositivo . . . . . » 41

Archivio di Comunità. La memoria del territorio attraverso le immagini . . . . . » 47

Presentazione

DEBORA FERRO - STEFANO ZECCHINO

Che cosa significa imparare, e come lo si è fatto nei secoli? Intorno a questa domanda, semplice solo in apparenza, prende forma il progetto «A scuola con gli antichi. Testi e metodi di apprendimento dal Medioevo al XX secolo», che gli istituti culturali diocesani di Asti hanno dedicato alla storia della didattica e che questo catalogo raccoglie nelle sue due tappe espositive e nelle attività didattiche che le hanno accompagnate.

Il progetto riprende il lavoro di valorizzazione avviato nel 2023 con la mostra «Mondi (Im)possibili» e ne conserva l'intento: rendere le scuole di ogni ordine e grado del territorio sempre più consapevoli del valore dei beni librari, documentari e artistici custoditi dalla Biblioteca del Seminario Vescovile, dall'Archivio Storico Diocesano e dal Museo Diocesano San Giovanni. È un patrimonio spesso poco conosciuto proprio da chi, per età e per studi, potrebbe riconoscervisi con maggiore facilità. Per avvicinarlo ai ragazzi e ai giovani abbiamo scelto di partire da ciò che già conoscono: la grammatica, il quaderno, l'esercizio di memoria, il maestro, l'interrogazione. Sono temi familiari, che diventano la porta d'ingresso a libri, documenti e oggetti lontani nel tempo.

Il progetto coincide, inoltre, con il venticinquesimo anniversario della riapertura al pubblico della Biblioteca del Seminario. Abbiamo voluto festeggiarlo insieme alla comunità astigiana nel modo più adatto a una biblioteca: aprendo i suoi libri alle generazioni che verranno dopo di noi.

Il percorso si articola in due mostre, concepite come capitoli di un unico racconto.

La prima, «A scuola con gli antichi. La costruzione del sapere tra Medioevo ed Età Moderna», è allestita nei locali dell'antica Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti. Si apre con un documento eccezionale: il Quaderno di Masio, piccolo quaderno scolastico manoscritto dei primi anni del XV secolo, proveniente dall'Archivio della Collegiata di San Secondo, che permette di entrare in una classe di seicento anni fa. Attorno a esso, in sei sezioni che vanno dalla pedagogia alla grammatica, dal commento ai classici al passaggio dal latino al volgare fino ai dizionari, si dispongono incunaboli, cinquecentine, manuali, lessici e trattati, spesso segnati dalle note, dalle correzioni e dalle firme di chi li ha usati davvero per i propri studi. A questi volumi si affiancano le testimonianze dei maestri di scuola e i programmi seguiti dagli alunni del Seminario.

La seconda mostra, «A scuola tra memoria e meraviglia. Strumenti e ricordi di vita scolastica astigiana nella prima metà del Novecento», è ospitata dal Museo Diocesano San Giovanni e avvicina il visitatore a una scuola più prossima e riconoscibile. Le fotografie di scolaresche, asili, refettori, esercizi ginnici e recite, digitalizzate e stampate dalla Sezione Fotografia della Polisportiva Cassa di Risparmio di Asti nell'ambito del progetto *Archivio di Comunità*, sono affiancate dagli apparecchi di fisica e chimica e dalle tavole didattiche dei gabinetti scientifici delle scuole annesse al nostro Seminario Vescovile.

Tra le due mostre corre un filo che è anche una storia: quella di una scuola in cui il sapere passa soprattutto attraverso la parola scritta, copiata e mandata a memoria, e quella di una scuola in cui esso passa anche attraverso l'osservazione e l'esperimento. In entrambi i casi studenti e maestri hanno lasciato tracce che oggi possiamo interrogare: annotazioni a margine, quaderni, fotografie, apparecchi consumati dall'uso.

Il cuore del progetto è, tuttavia, didattico. I percorsi espositivi sono stati pensati come luoghi in cui lavorare insieme a chi insegna e a chi impara, non solamente come spazi da attraversare; ciascuno di essi è accompagnato da visite guidate e laboratori rivolti alle scuole del territorio. Le attività propongono un'idea precisa di apprendimento: si comprende meglio ciò che si è toccato, messo in scena, confrontato con la propria esperienza.

Il laboratorio «Costruire un libro come nel Medioevo», rivolto a studenti di ogni ordine e grado, è il fiore all'occhiello dell'iniziativa per il legame diretto con il patrimonio custodito nei nostri istituti. Partendo dalla domanda «come nasceva un quaderno scolastico seicento anni fa?», i partecipanti sperimentano la lavorazione della carta e i sistemi di legatura, piegano i fogli, cuciono e assemblano i fascicoli, fino a realizzare un piccolo quaderno da portare con sé. L'esperienza fa comprendere che il libro è un oggetto materiale, frutto di tempo, abilità e cura artigianale, e che per questo va rispettato. Allena la manualità, la precisione, la collaborazione, e rende più comprensibili le caratteristiche di quegli antichi manufatti che i ragazzi ritrovano poi in mostra.

Con «Discepoli e maestri: generazioni a confronto», laboratorio teatrale per le scuole secondarie superiori condotto da Patrizia Camatel, attrice e formatrice del Teatro degli Acerbi, il dialogo con il passato diventa un dialogo tra persone. Nel Medioevo esistevano il quaderno, il libro di testo, lo zaino? Si faceva ricreazione? Come erano le interrogazioni e gli esami? Tutti i bambini e le bambine potevano andare a scuola? Sono le domande che gli studenti pongono spontaneamente, e il laboratorio le trasforma in occasione di narrazione, improvvisazione e messa in scena. Attraverso lo spazio della Biblioteca e della mostra, i ragazzi riflettono sul rapporto tra maestro e allievo, sul valore dell'esperienza, sulla curiosità e sulla memoria, e imparano a riconoscere che cosa nella scuola cambia con i secoli e che cosa resta. L'incontro è progettato in condivisione con gli insegnanti, perché diventi parte del lavoro in classe e non resti un episodio isolato.

Al Museo Diocesano le visite guidate didattiche e i laboratori, realizzati in collaborazione con la Sezione Fotografia della Polisportiva CR Asti, portano i ragazzi a contatto con il vissuto scolastico di Asti e della sua provincia. Le foto-

grafie e gli oggetti d'uso provenienti dal Seminario Vescovile diventano fonti da interrogare: chi sono i bambini nelle foto, che cosa stanno facendo, a che cosa serviva quel determinato strumento? Per chi frequenta oggi le aule, l'immagine della scuola di cento anni fa passa così dal ricordo dei nonni a un'esperienza concreta di osservazione e ricerca.

Parte integrante del progetto è stato, infine, lo studio analitico dei materiali e delle fonti documentarie e librarie che stanno alla base dei laboratori. Questo quaderno didattico è il frutto di questo studio destinato alle scuole, a integrazione delle attività in presenza, così che gli insegnanti possano riprendere e sviluppare in classe quanto sperimentato negli spazi della Biblioteca e del Museo.

Mostre e laboratori propongono dunque un percorso unitario, che collega il patrimonio storico-documentario all'esperienza diretta degli studenti: dalle pagine del Quaderno di Masio alla costruzione di un quaderno medievale, dal rapporto tra maestri e scolari di ieri al confronto tra le generazioni di oggi, dai banchi fotografati nelle aule e nei cortili alle macchine che rendevano visibile l'invisibile. In questo modo l'apprendimento si rivela per ciò che è sempre stato: un incontro tra persone, conoscenze ed esperienze. Imparare significa, in fondo, entrare in una conversazione che dura da secoli: chi studia oggi risponde, magari senza saperlo, a domande poste da altri prima di lui, e a sua volta ne formula di nuove per chi studierà domani. Per i nostri istituti la sfida è fare in modo che i libri, i quaderni e gli strumenti da noi conservati continuino a prendere parte a questa conversazione.

A scuola con gli antichi

Introduzione al percorso espositivo

Debora Ferro - Daniela Nebiolo

BIBLIOTECA
DEL SEMINARIO
VESCOVILE

ΠΕΡΙ ΔΙΑ

ΛΕΚΤΩΝ ΕΚ ΤΩΝ ΙΩΑΝΝΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ ΤΕΧΝΙΚΟΝ.



Διάλεκτος, ἐστὶ γλώττης ἰδίωμα. εἰσὶ δὲ διάλεκτοι πέντε. ἀττὶς. δωρὶς. αἰολὶς. ἐὰς. κοινή. καὶ ἀττὶς μὲν ἐκλήθη ἀπὸ ἀτθίδος τῆς κραναοῦ θυγατρός. αἰολὶς δὲ, ἀπὸ αἰόλου τοῦ Ἕλληνος. δωρὶς δὲ, ἀπὸ δώρου τοῦ Ἕλληνος. ἰὰς δὲ, ἀπὸ ἴωνος τοῦ ξούθου τοῦ Ἕλληνος, καὶ κρεούσης τῆς ὀρεχθέως θυγατρός. κοινὴ δὲ ἐκ τῶν τεσσάρων συνεστῶσα. ἔχει δὲ ἑκάστη διάλεκτος οἰκεῖον ἰδίωμα.

Περὶ διαλέκτων προοίμιον ἕτερον.

διάλεκτοι πέντε, ἰὰς. ἀτθὶς. δωρὶς. αἰολὶς. κοινή.

Περὶ ἰάδος.

Ἰὰς δὲ ἐστὶν, ἣν κέχρωνται ἴωνες. δικεῖ δὲ ἀρχαίαν εἶναι αὐτῆς. ἴδιον δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἀντὶ τοῦ α. τῷ. η. κεχρῆσθαι. καὶ τὰς περισπωμένας συλλαβὰς εἰς δύο διαιρεῖν. καὶ ἀντὶτοῦ. ϖ. τῷ. κ. λαμβάνειν. καὶ ἀντὶ τῶν δασυνουσῶν συναλοιφῶν, ψιλότητας ἐκφέρειν. καὶ ἐπὶ πνων λέξεων, τῷ. ι. ὑπεξαιρεῖν. χρῶνται μὲν οὖν τῷ. η. ἀντὶ τοῦ. α. οἷον θύρη ἀντὶτοῦ θύραν. καὶ ἡμέρη ἀντὶ τοῦ ἡμέραν. καὶ ὠφελείη ἀντὶ τοῦ ὠφέλειαν. τὰς δὲ περισπωμένας συλλαβὰς, εἰς δύο διαιροῦσιν. ἀντὶ τοῦ ποιεῖν γὰρ, ποιέειν λέγουσιν. ἀντὶ τοῦ. ϖ. τῷ κ. λαμβάνουσι. τὸ γὰρ πῶς, κῶς λέγουσιν. ἀντὶ τοῦ δασυνουσῶν συναλοιφῶν ψιλότητας ἐκφέρουσιν, ὅτ' ἂν λείπωσιν, ἀντὶ τ' ἐρωτήσεως, ἐπίταπων, καὶ ἐφορᾶν, ἐπορᾶν. ἐνίοι δὲ τινῶν λέξεων τῷ. ι. ὑπεξαιροῦσιν. ἀντὶ τοῦ πονεῖσθαι, πονέεσθαι λέγοντες. ἰὰς δὲ ἀπὸ ἴωνος τοῦ ἀπόλλωνος, καὶ κρεούσης τῆς ὀρεχθέως θυγατρός.

Περὶ ἀτθίδος.

DE GRAE

CARVM PROPRIETATE LINGVARVM EX SCRIPTIS DE ARTE IOAN. GRAMMATICI.

Dialectus est linguæ proprietas. Sunt autem dialecti quinq; Attica. Dorica. Aeolica. Ionica. Cõmunis & Attica quidem uocata est ab Atthide Cranai filia. Aeolica uero ab Aeolo Hellenis filio. Dorica utem a Doro helléis filio. Iõica át ab Iõe filio Xuthi q fuit Helléis, & Cretusæ Erechthei filiæ. Cõis át, q̃ ex his q̃tuor cõstat. habet át una quæq; dialectus proprium Idiomata.

De dialectis procœmium alterum.

Dialecti qnq;. Ionica. Attica. Dorica. Aeolica. Cõis.

De Ionica lingua.

Ionica aũt est, q̃ usi sũt Iones. hãc aũt átiquã esse constat. Proprium autem ipsius est pro. α. η. uti, & circunflexas syllabas in duo diuidere, & pro ϖ κ accipere, & pro aspiratis. collisionib. tenuiter proferre, & quibusdam dictionib. ι. auferre. ututur igitur η pro α, ut Ianuam pro ianuam, & diem pro diem. & utilitatem pro utilitatem. Circunflexas autem syllabas in duo diuidunt. pro facere enim facere dicunt. pro ϖ κ accipiunt. nam quomodo, qũo dicunt. pro aspiratis collisionib. tenuiter proferunt, cum dicunt pro in equis, in equis. & ĩspicere, inspicere. q̃busdã dictionib. ι auferunt. pro laborare, laborare dicentes. Ionica autem ab Ione Apollinis filio, & Creusa Erechthei filia.

De Attica lingua.

Questa mostra, realizzata in occasione del venticinquesimo anniversario della riapertura al pubblico della storica Biblioteca del Seminario di Asti, nasce dal desiderio di far conoscere al pubblico, e in particolare alle nuove generazioni, il mondo della scuola e dell'apprendimento tra il tardo Medioevo e gli inizi dell'età moderna. Le raccolte della Biblioteca del Seminario, istituzione che per sua natura è sempre stata profondamente legata all'insegnamento e alla formazione, custodiscono infatti una straordinaria testimonianza della cultura scolastica europea: incunaboli, edizioni cinquecentesche, manuali didattici, grammatiche, lessici e testi pedagogici che per secoli hanno accompagnato la formazione di studenti, maestri ed ecclesiastici.

A rendere particolarmente preziosi questi volumi sono anche le numerose tracce lasciate dai loro utilizzatori: note manoscritte, correzioni, annotazioni marginali, firme di possesso ed ex libris che restituiscono una testimonianza viva delle pratiche di studio e insegnamento. A questo patrimonio si affianca una scoperta eccezionale: un piccolo quaderno scolastico manoscritto dei primi anni del XV secolo, conservato presso l'Archivio della Collegiata di San Secondo. Questo documento, posto all'inizio del percorso espositivo, permette di osservare concretamente metodi, esercizi e contenuti dell'insegnamento medievale e costituisce il punto di partenza ideale per comprendere il sistema educativo dell'epoca.

Prima di addentrarsi nelle sezioni della mostra, è opportuno richiamare alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione scolastica medievale. Tra XII e XIII secolo l'istruzione era affidata a diverse realtà. Le scuole comunali, sostenute dalle amministrazioni cittadine, rispondevano alle crescenti esigenze di una società che aveva bisogno di notai, segretari e funzionari capaci di amministrare gli affari pubblici e privati. Accanto ad esse operavano scuole private, guidate da maestri che insegnavano a pagamento o prestavano servizio come precettori presso famiglie aristocratiche. Esistevano inoltre le scuole ecclesiastiche, monastiche e capitolari, destinate principalmente alla formazione del clero ma spesso aperte anche a studenti laici.

A partire dal Trecento, mentre le scuole ecclesiastiche tendevano a concentrarsi sempre più sulla preparazione teologica, le scuole comunali conobbero una grande espansione. In molte città e villaggi piemontesi i consigli comunali si

← Dictionarium Graecum, Venezia, 1525, c. 197r

occupavano direttamente della scelta dei maestri, della definizione dei contratti e del loro stipendio. L'insegnante non era soltanto trasmettitore di conoscenze: aveva anche una precisa funzione educativa e morale. Oltre a insegnare a leggere, scrivere e conoscere la grammatica, doveva formare giovani rispettosi, disciplinati, onesti e timorati di Dio.

Il percorso scolastico iniziava dall'apprendimento della lettura attraverso alfabeti, tavole didattiche e salteri, proseguiva con la scrittura e la memorizzazione delle preghiere latine, per giungere infine allo studio della grammatica e della composizione. La grammatica latina costituiva il fondamento di ogni ulteriore sapere e apriva l'accesso alla retorica, alla filosofia, alla teologia e alle professioni colte. In questo contesto la scuola non era soltanto luogo di istruzione, ma strumento di formazione integrale della persona.

I volumi esposti in mostra permettono di seguire l'evoluzione di questo modello educativo lungo un arco cronologico che va dal Medioevo all'età moderna. Attraverso di essi emerge come la grammatica non fosse considerata una semplice disciplina linguistica, ma il cardine dell'intero sistema formativo: uno strumento per educare l'intelletto, disciplinare il linguaggio e trasmettere valori morali e religiosi. Dalle opere di autori fondamentali come Donato, Prisciano e Isidoro di Siviglia fino ai trattati umanistici e ai manuali gesuitici della prima età moderna, la raccolta del Seminario di Asti documenta il lungo percorso di costruzione della cultura europea.

A partire dal Quaderno di Masio, che apre il percorso espositivo, la mostra si articola in sei sezioni tematiche che illustrano i principali strumenti e contenuti dell'apprendimento scolastico.

I. Il Quaderno di Masio: entrare in classe nel Quattrocento

L'esposizione si apre con il prezioso quaderno scolastico di inizio Quattrocento, testimonianza rara e concreta della vita quotidiana degli studenti medievali. Attraverso i suoi esercizi e le sue annotazioni è possibile osservare direttamente i metodi didattici, le pratiche della memorizzazione, l'importanza della ripetizione e il ruolo centrale della lingua latina nella formazione.

II. Didattica, pedagogia e formazione dell'uomo

La seconda sezione raccoglie opere dedicate all'educazione e all'insegnamento tra Medioevo ed età moderna. Trattati pedagogici, regolamenti scolastici, manuali metodologici e testi sulla retorica mostrano come la scuola fosse concepita come luogo di formazione morale oltre che intellettuale. Sapere, virtù e spiritualità costituiscono dimensioni inseparabili di un percorso educativo volto a costruire l'individuo nella sua totalità.

Particolare rilievo assume la retorica, disciplina che non viene intesa soltanto come tecnica della parola, ma come strumento per organizzare il pensiero, comunicare efficacemente e formare cittadini e uomini di fede consapevoli.

III. Grammatica e ortografia

La grammatica latina costituì per secoli il fondamento dell'intero sistema scolastico europeo. I testi esposti documentano la continuità di questa tradizione dalla tarda antichità all'età moderna, mostrando come la grammatica fosse considerata il primo gradino di ogni sapere.

Accanto alle grammatiche trovano spazio le opere dedicate all'ortografia e alla correttezza linguistica, testimonianza dell'esigenza crescente di fissare regole comuni, soprattutto dopo la diffusione della stampa. La lingua viene progressivamente concepita come sistema regolato, da apprendere e utilizzare con precisione e consapevolezza.

IV. Filologia e commento ai classici

La lettura dei grandi autori dell'antichità rappresentò uno degli strumenti fondamentali della formazione scolastica. Questa sezione presenta commentari, edizioni annotate e opere filologiche che accompagnavano gli studenti nella comprensione dei testi classici.

Attraverso Virgilio, Cicerone e molti altri autori, gli allievi non imparavano soltanto il latino, ma acquisivano modelli linguistici, morali e culturali che avrebbero segnato profondamente la formazione europea. Il commento ai classici diventa così uno strumento essenziale di trasmissione del sapere.

V. Volgare e plurilinguismo

Tra Rinascimento ed età moderna il monopolio culturale del latino inizia gradualmente a lasciare spazio alle lingue volgari. Le grammatiche italiane, i manuali plurilingui e gli strumenti dedicati ad altre lingue europee documentano una profonda trasformazione culturale.

La riflessione sulla lingua si lega sempre più alle esigenze della comunicazione, dell'insegnamento e della costruzione delle identità culturali. Le opere esposte testimoniano la nascita di una nuova consapevolezza linguistica e l'avvio della modernità europea.

VI. Lessicografia e studio del vocabolario

L'ultima sezione è dedicata ai dizionari, ai lessici e agli strumenti per la consultazione del vocabolario. Questi volumi mostrano come lo studio delle parole fosse considerato indispensabile per comprendere i testi, accedere alla cultura e sviluppare il pensiero.

Dai repertori medievali ai grandi dizionari umanistici e moderni, emerge una progressiva sistematizzazione del lessico e una crescente attenzione alla precisione linguistica. Le numerose annotazioni lasciate dagli utilizzatori confermano inoltre quanto questi strumenti fossero realmente impiegati nella pratica quotidiana dello studio.

Conclusione

Nel loro insieme, i volumi esposti restituiscono il lungo cammino della tradizione educativa europea e mostrano come la scuola sia stata, per secoli, il luogo privilegiato in cui sapere, fede, disciplina e crescita personale si intrecciavano. Si è scelto di iniziare la sezione espositiva dei testi a stampa con le edizioni delle opere di Severino Boezio, l'autore maggiormente utilizzato dal compilatore del quaderno di Masio.

Il resto dei volumi, all'interno delle singole sezioni, segue l'ordine cronologico degli autori che hanno contribuito alla storia della formazione scolastica con i loro scritti o con i loro commenti.

Per quanto riguarda la storia della scuola in epoca più recente, si rimanda alla tesi di laurea della dott.ssa Laura Rosso *Scuole e tipografie per l'educazione ad Asti nel XIX secolo*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2000-2001.

Il Quaderno di Masio

Entrare in classe nel Quattrocento

Daniela Nebiolo

Sola est diuine potentie uis cui mala bona sint i aui
puidentie regno tementati n̄ e lac

Ego fui expergefact' hac nocte plusq̄ ch̄z uicies n̄ potui
dormire sed cogitando sup̄ ecpestiue me presso
iacē.

Aliqu fatigato & lomerato solliato & quanto studio
intellc expedit animu recare

Vita spūalis e utilior hoi uita tporali si precepta ob le
gio obsticet q̄z pauca obediut hn & relent

Q elenta & alia q fec deus aspicet conan sua &
fec sua precepta sup ona adiplē

Dnor dnor hntium una trans ung conat deuīe alie
one amor e i solo deo colocandus aū ab ipo ce & one
gra bona gra predit

Ora deu latebit magrm lacetem solacio isp debet ac
cus uolendo sibi solu & obtinu ab eo

Questo contributo analizza un quaderno scolastico autografo conservato presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti, proveniente dall'Archivio della Collegiata di San Secondo, riconducibile a un ambiente didattico dell'area astigiano-alessandrina databile agli inizi del XV secolo.

Si tratta di un piccolo manoscritto, il cui titolo è stato attribuito dal professor Gian Giacomo Fissore sulla base delle emergenze testuali, in carta alla mano piuttosto grezza, composto da tre fascicoli di dimensioni variabili, in quanto mutili di diverse carte, per un totale di 64 facciate vergate su uno specchio di scrittura di mm 155 x 115. Alle carte 27, 29, 31, 35, 37 e 45 sono rilevabili tracce di filigrana. L'inchiostro si presenta di colore ocra in varie gradazioni, da più chiaro a molto scuro, in linea con la tecnica scrittoria dell'epoca. La lacunosità del testo non consente di determinare con precisione i cambi di mano che potrebbero attribuirsi anche allo stesso scriba in fasi diverse del suo operato.

Dal punto di vista materiale, il quaderno presenta le caratteristiche tipiche della scrittura scolastica d'uso. L'ordine e la precisione con cui è composto lo specchio scrittorio, denotano, tuttavia, che il testo è stato ricopiato da un ulteriore brogliaccio di appunti. Frequenti abbreviazioni, grafie semplificate, omissioni, inversioni e occasionali corruzioni linguistiche testimoniano una redazione rapida e funzionale, destinata non alla pubblicazione ma all'esercizio personale.

Tali irregolarità non devono essere interpretate come segni di incompetenza. Al contrario, esse rivelano la natura dinamica del manoscritto, concepito come strumento di studio, memorizzazione, correzione e ripetizione.

La documentazione relativa alla pratica concreta dell'insegnamento grammaticale nell'Italia Comunale tardomedievale è assai più rara di quanto lascerebbe supporre l'abbondanza di trattati, commenti e compendi grammaticali pervenuti sino a noi. Mentre le fonti teoriche consentono di ricostruire programmi e modelli educativi, molto più difficili da individuare risultano i documenti che testimoniano direttamente il lavoro quotidiano di maestri e scolari. In questa prospettiva assume particolare interesse il quaderno in mostra.

Il manoscritto, che apre il percorso espositivo, si presenta come una raccolta composita di materiali – questioni grammaticali, definizioni

← Quaderno di Masio, [p. 32]

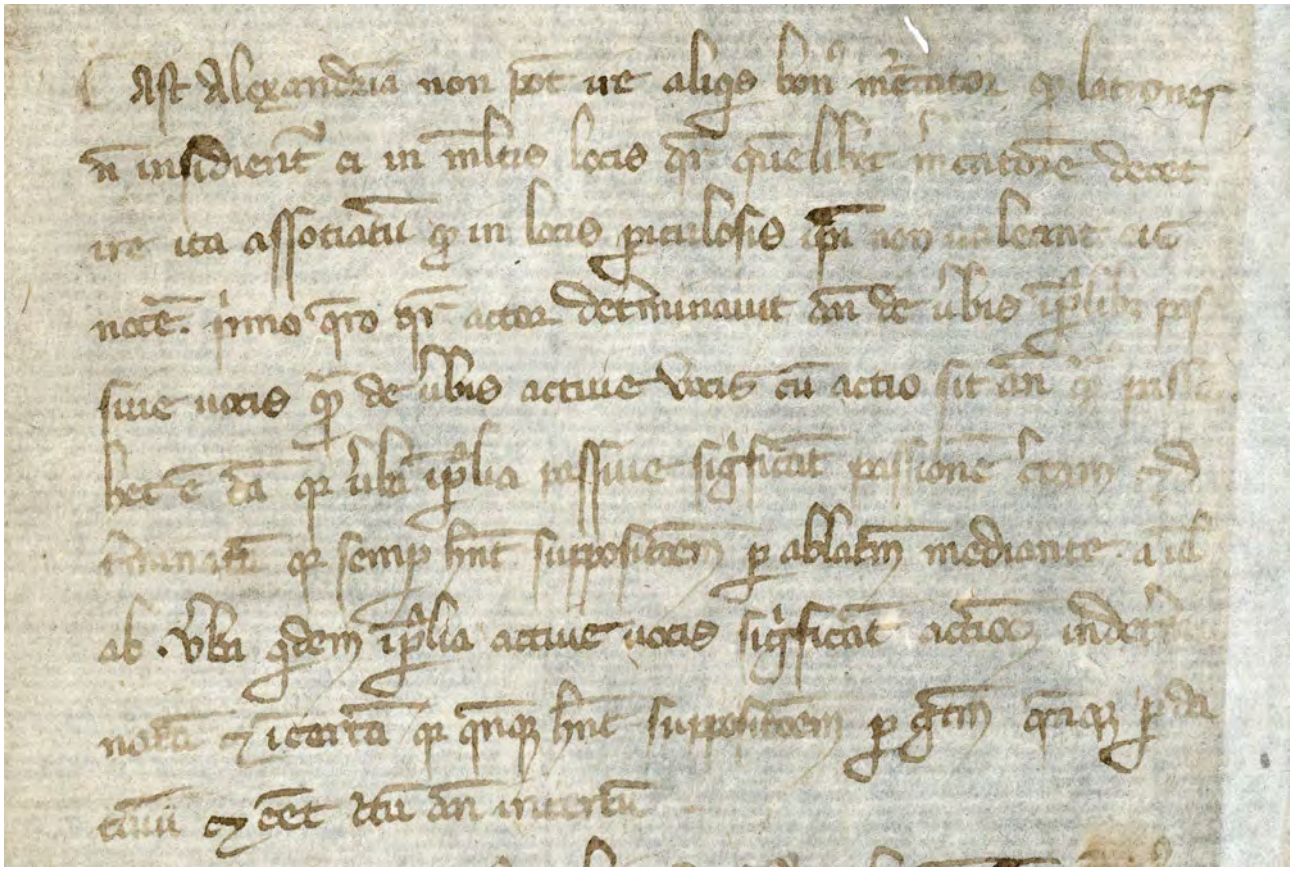


Figura 1. Quaderno di Masio, [p. 2]

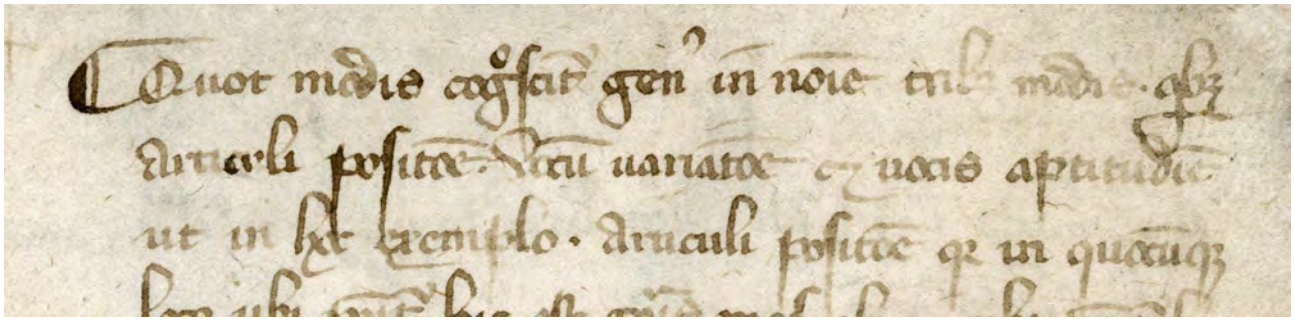


Figura 2. Quaderno di Masio, [p. 11]

tecniche, riflessioni morali, citazioni filosofiche, riferimenti religiosi, esempi tratti dalla vita quotidiana – che, a un'analisi attenta, rivelano una coerenza profonda.

Lungi dall'essere un'opera sistematica, esso si configura come un autentico quaderno scolastico, prodotto nel corso di un processo didattico attivo, nel quale la trasmissione delle conoscenze si intreccia continuamente con la loro rielaborazione. L'analisi interna consente infatti di riconoscere un legame costante tra trasmissione dottrinale e pratica esercitativa.

Il corpus può essere ricondotto alla tradizione dei *dictamina* scolastici bassomedievali. La lingua impiegata è una latinità eminentemente funzionale, caratterizzata da formulari ricorrenti, costruzioni semplificate e frequenti adattamenti didattici.

Da un lato emergono chiaramente nuclei teorici solidi, riconducibili alla tradizione grammaticale tardo-antica e medioevale, con particolare riferimento a Prisciano; dall'altro compaiono numerosi esempi concreti, spesso costruiti con nomi ricorrenti (*Petrus*, *Iohannes*, *Berta*), che testimoniano un processo attivo di apprendimento. Questo duplice livello permette di distinguere, sul piano strettamente paleografico e fun zionale, due componenti: una voce magistrale, che fornisce le strutture teoriche, e una voce studentesca, che le recepisce, le rielabora e le applica.

Questa natura emerge con particolare evidenza nella struttura dialogica di molte sezioni, costruite secondo il modello scolastico della *questio*. Si leggono infatti formule come: «*Primo quero quare actor determinavit ante de verbis impersonalibus passive vocis quam de verbis active vocis*» (Per prima cosa voglio sapere perché l'autore ha deciso di trattare i verbi impersonali passivi prima di quelli attivi. Fig. 1, righe 4-5) che traducono in forma scritta l'elaborazione di contenuti ricevuti oralmente. Tale impostazione riflette chiaramente la prassi dell'insegnamento grammaticale medioevale derivato dalla lettura scolastica di Prisciano, dove la spiegazione delle forme linguistiche avviene tramite problematizzazione e risoluzione.

La dipendenza dalla tradizione grammaticale è evidente. Il manoscritto attinge in modo sistematico a Prisciano[1], sebbene attraverso mediazioni scolastiche. La trattazione dei verbi impersonali, ad esempio, segue da vicino la dottrina tradizionale: «*verba impersonalia passive significant passionem certam; ... verba impersonalia active vocis significant actionem indeterminatam*» (i verbi impersonali di forma passiva indicano una passione certa e determinata; ... i verbi impersonali di forma attiva indicano un'azione indeterminata. Fig. 1, righe 5-9). Tale teoria deriva dalla teoria priscianea dei verbi privi di persona determinata[2]. Anche la classificazione del genere nominale «*Quot modis cognoscit genus, in nomine tribus modis quibus, articoli positione, vocum variatione et vocis aptitudine ut in hoc exemplo*» (In quanti modi si riconosce il genere in un nome? In tre modi: per la posizione dell'articolo, per la variazione delle parole, e per la natura stessa della parola. Fig. 2) si situa nel solco della tradizione grammaticale che, a partire da Prisciano, distingue il genere attraverso criteri morfologici e d'uso[3].

Il livello dell'insegnamento emerge con maggiore chiarezza nelle sezioni in cui compaiono categorie della grammatica speculativa, come

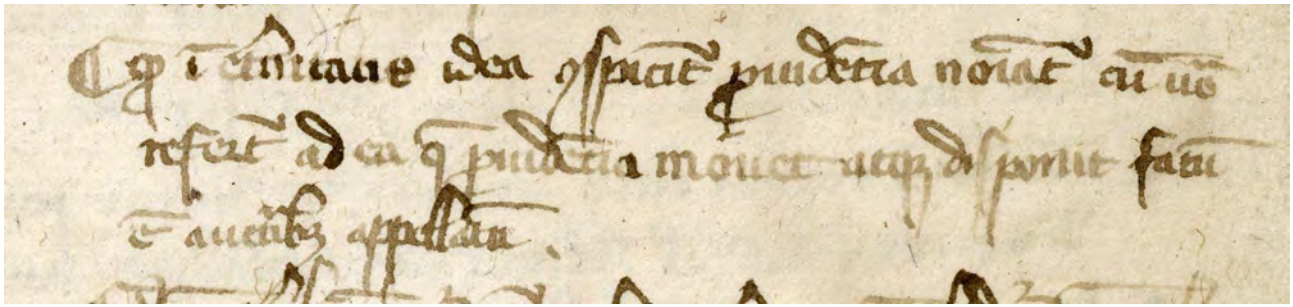


Figura 3. Quaderno di Masio, [p. 29]

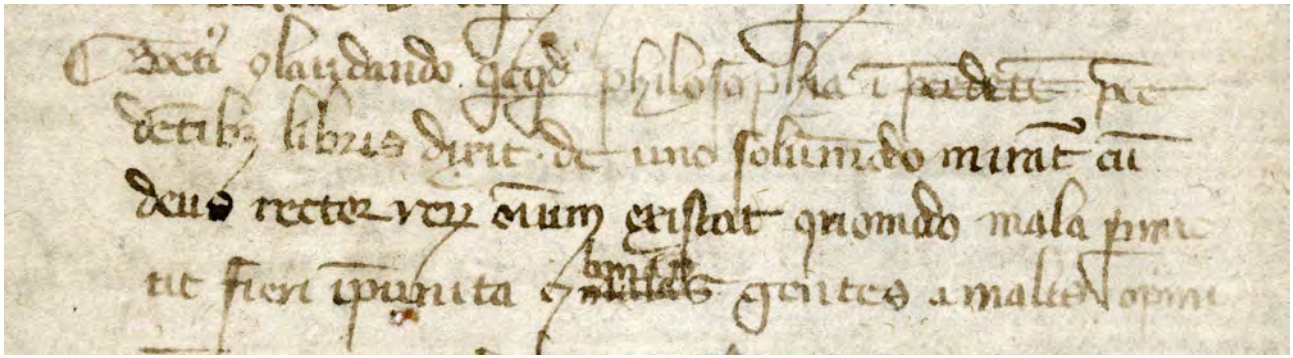


Figura 4. Quaderno di Masio, [p. 10]

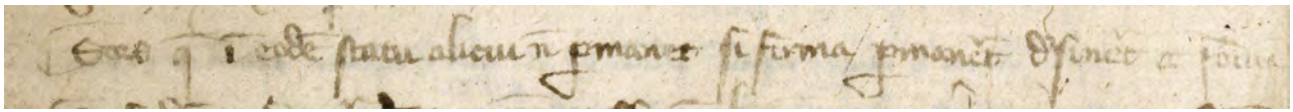


Figura 5. Quaderno di Masio, [p. 46]

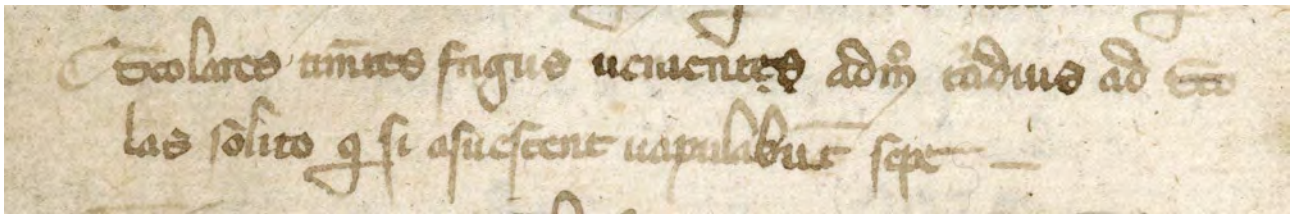


Figura 6. Quaderno di Masio, [p. 38]

«*modus significandi facit nomen esse adiectivum*» (il modo in cui una parola esprime il suo significato determina la funzione di aggettivo)[4]. Qui siamo già oltre Prisciano in senso stretto: tali concetti appartengono alla riflessione dei grammatici medioevali (i cosiddetti *Modistae*)[5], che svilupparono in senso filosofico le categorie priscianee, ponendo in relazione linguaggio e realtà. La presenza di tali elementi indica che lo studente si trova in una fase avanzata del percorso formativo nel quale non si limita più a memorizzare regole, ma è chiamato a riflettere su fondamenti teorici del linguaggio. La progressione degli argomenti suggerisce un percorso formativo articolato che, dalle basi sintattiche, passa alla morfologia, quindi ai problemi teorici della grammatica speculativa.

Accanto a questo asse grammaticale si sviluppa un secondo nucleo, di natura filosofico-morale, riconducibile in larga misura al *De consolatione Philosophiae* di Boezio. Anche in questo caso il testo non presenta una trascrizione diretta, quanto piuttosto una rielaborazione didattica: i grandi temi boeziani – la distinzione tra provvidenza e fato, l'instabilità della fortuna, il problema del male, la ricerca del sommo bene – sono integrati in una serie di brevi formulazioni, adattate al contesto scolastico. La distinzione tra provvidenza e fato compare in forma quasi parafrastica: «*Quod in eternitatis idea conspicitur providentia nominatur; cum vero refertur ad ea quae movet et disponit fatum est auctoribus appellatum*» (Ciò che è contemplato nell'idea dell'eternità, si chiama provvidenza; quando invece si riferisce alle cose che la provvidenza muove e dispone, è stato chiamato fato dagli autori. Fig. 3), che riecheggia chiaramente la definizione boeziana secondo la quale la provvidenza è la *ratio divina* eterna, mentre il fato è l'ordine delle cose nel tempo[6]. Analogamente, il problema del male è formulato in termini essenziali ma pregnanti, che riprendono direttamente l'interrogativo iniziale della *Consolatio*: «*quomodo mala permittit fieri impunita et bonae gentes a malis opprimi*» (come mai permette che il male avvenga impunito e che i buoni siano oppressi dai malvagi. Fig. 4, righe 3-4). Questo rimanda al noto passo in cui Boezio si interroga in formule lapidarie sul perché dei mali inflitti ai buoni e dei beni concessi ai malvagi[7]. La riflessione sulla fortuna è sintetizzata in formule lapidarie come «*Sors non permanet in eodem statu*» (la sorte è mutevole. Fig. 5) che condensano il celebre tema della mutabilità della fortuna[8].

Questa compresenza di grammatica e filosofia non è casuale, ma riflette la struttura stessa dell'insegnamento delle arti liberali nel tardo Medioevo. La grammatica non era concepita come disciplina puramente tecnica: essa costituiva il fondamento dell'accesso ai testi autoritativi, e dunque alla riflessione morale e filosofica. In questo senso, il manoscritto testimonia un momento della formazione dello studente, nel quale alla competenza linguistica si accompagna una progressiva interiorizzazione di contenuti etici.

Se si osserva da vicino la disposizione dei materiali, emerge una progressione didattica coerente. Le sezioni iniziali sono dedicate alla sintassi di base, con particolare attenzione ai verbi impersonali e alle loro costruzioni. Seguono trattazioni più complesse, che affrontano problemi specifici – come l'uso dell'infinito – e introducono elementi di riflessione logica. Si passa quindi alla morfologia sistematica (numeri, generi, derivazione), per giungere infine a questioni di natura più astratta, legate alla

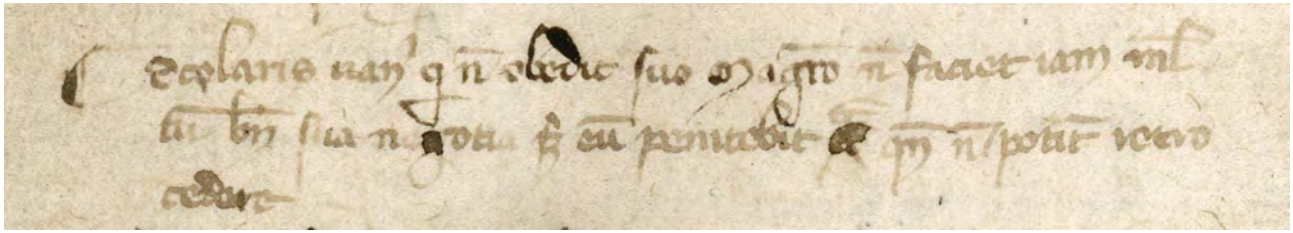


Figura 7. Quaderno di Masio, [p. 50]

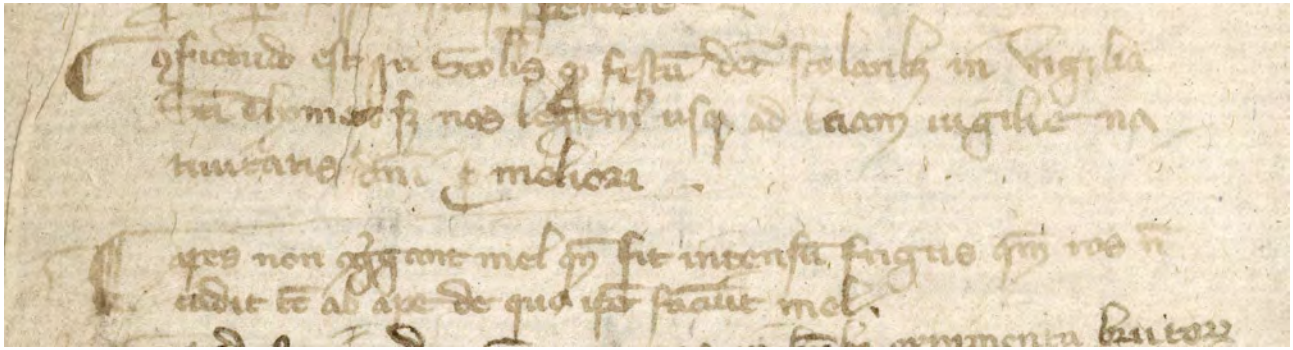


Figura 8. Quaderno di Masio, [p. 52]

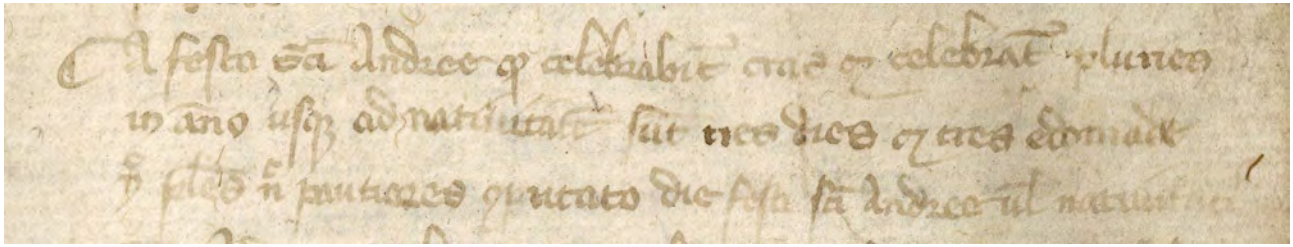


Figura 9. Quaderno di Masio, [p. 49]

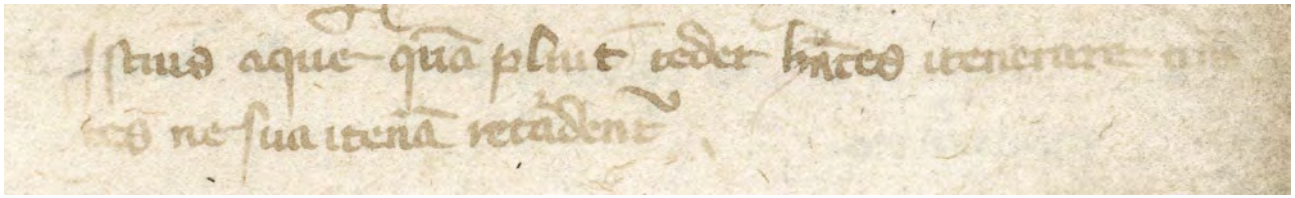


Figura 10. Quaderno di Masio, [p. 41]

grammatica speculativa, che affrontano problemi specifici, come l'uso dell'infinito, e introducono elementi di riflessione logica. A questo punto si inserisce la materia boeziana, che amplia l'orizzonte della formazione, mentre gli esercizi pratici e gli *exempla* riportano continuamente il discorso al piano della realtà quotidiana. Gli esempi concreti, come «*Petrus emit pira*», «*Berta nubit*», illustrano l'applicazione delle regole e testimoniano un apprendimento attivo. Essi si collocano pienamente nella tradizione degli esercizi grammaticali medioevali, derivata dalla costruzione di frasi artificiali su modelli semplici[9]. Questa dimensione è ulteriormente confermata da osservazioni come «*vapulabunt scolares*», che rimandano alla disciplina scolastica e restituiscono un'immagine vivace della realtà educativa. La lingua latina qui utilizzata non è quella della riflessione teologica o della retorica elevata, ma una lingua funzionale, destinata all'uso pratico.

Per meglio comprendere il carattere disciplinare della scuola medievale, che emerge dal quaderno, sono stati scelti alcuni passi significativi e riportati di seguito in trascrizione e traduzione.

Particolarmente eloquente è l'ammonimento:
«*Scolares timentes frigus venientes admodo tardius ad scolas solito qui si asuescent vapulabunt sepe*».
Gli scolari che, temendo il freddo, giungono troppo tardi a scuola, se vi si abitueranno, saranno spesso puniti (Fig. 6).

Il ritardo non è considerato semplice mancanza pratica, ma manifestazione di una più generale dissolutezza morale.

Analogo significato assume il passo:
«*Scolaris vanus qui non obedit suo magistro non faciet multum bene sua negozia, sed cum penitebit quando non poterit retrocedere*».
Lo scolaro sciocco che non obbedisce al suo maestro non riuscirà nei suoi studi, né nella vita ma si pentirà quando non potrà più tornare indietro (Fig. 7).

L'obbedienza al maestro è presentata come condizione necessaria per il successo futuro.

Uno degli aspetti più interessanti del quaderno è la frequente presenza di riferimenti al calendario liturgico.

Si legge ad esempio:
«*Consuetudo est in scolis quod festum detur scolaribus in vigilia sancti Thomasi*».
È abitudine nelle scuole che si dia festa agli scolari nella vigilia di San Tommaso (Fig. 8, righe 1-2).

Oppure:
«*A festo sancte Andree usque ad Nativitatem sunt tres dies et tres edomade*».
Dalla festa di Sant'Andrea fino alla Natività vi sono tre giorni e tre settimane (Fig. 9).

Queste annotazioni mostrano come il tempo scolastico fosse organizzato in stretta relazione con il festività religiose.

Natale, Annunciazione, Settimana Santa, San Nicola, Santa Lucia, Sant'Andrea e San Tommaso costituivano non solo ricorrenze liturgiche, ma veri punti di riferimento per la scansione delle lezioni, delle vacanze e delle attività educative.

Lo studio della grammatica si inseriva dunque all'interno di una concezione unitaria del tempo, nella quale vita religiosa e formazione culturale risultavano strettamente intrecciate.

Il quaderno offre numerosi scorci della vita quotidiana.

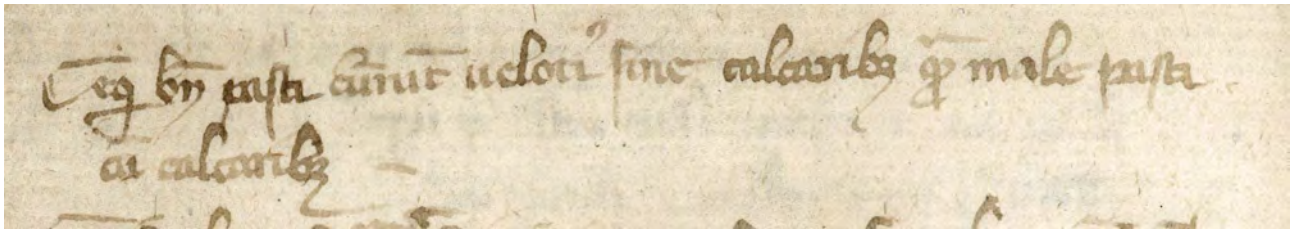


Figura 11. Quaderno di Masio, [p. 40]

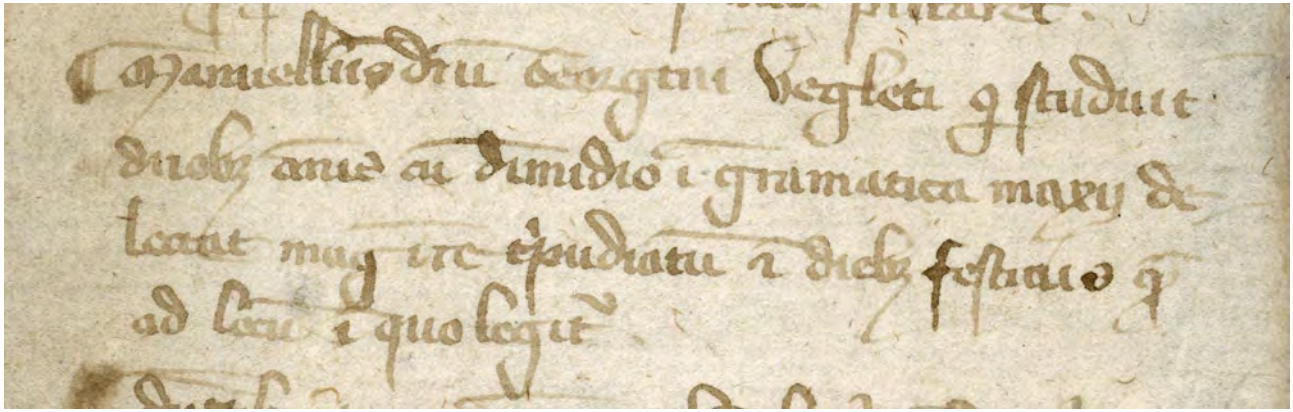


Figura 12. Quaderno di Masio, [p. 26]

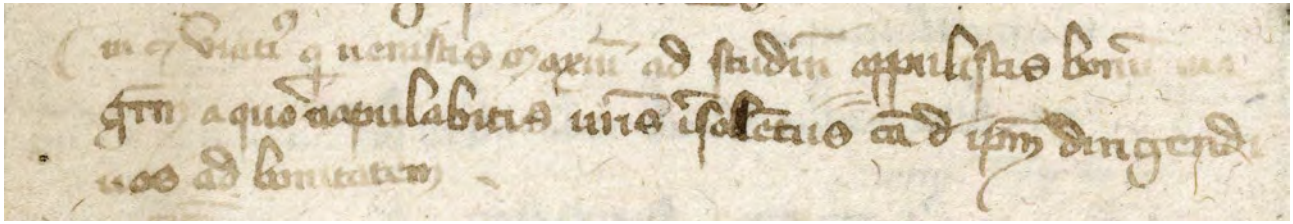


Figura 13. Quaderno di Masio, [p. 36]

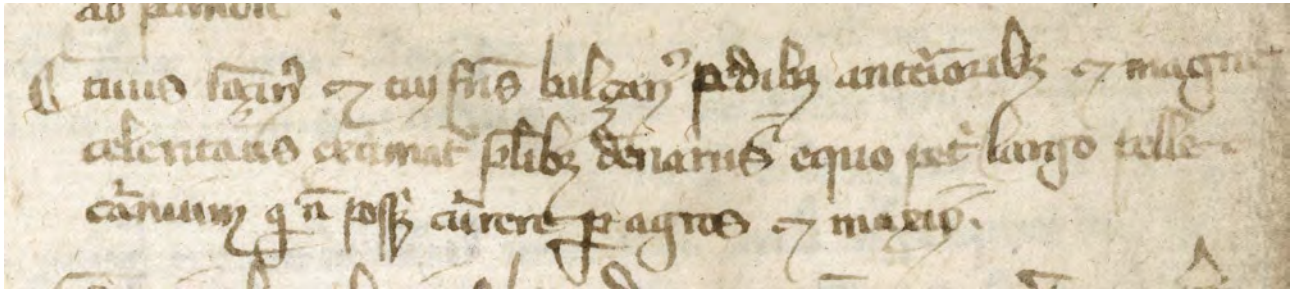


Figura 14. Quaderno di Masio, [p. 35]

Le osservazioni sul clima, come «*Apes non congregant mel quanto sit intensum frigus*» (Le api non raccolgono miele quando fa troppo freddo. Fig. 8, righe 4-5), oppure «*Istius aque quam pluit tedet habentes itinerantes*» (Di quest'acqua che cade, si stancano coloro che viaggiano, per timore che i loro itinerari vengano rallentati), rivelano una costante attenzione ai fenomeni naturali (Fig. 10).

Analogamente, il passo «*Equi bene pasci currunt velocius sine calcaribus quam male pasci cum calcaribus*» (I cavalli ben nutriti corrono più velocemente senza speroni che quelli mal nutriti con gli speroni. Fig. 11) testimonia una conoscenza diretta della realtà agricola e dei trasporti.

Compaiono inoltre riferimenti a mercati, prezzi, commercio, lavoro agricolo, spostamenti e relazioni economiche che rinviano chiaramente a un ambiente urbano o semiurbano.

L'aspetto forse più originale del manoscritto è il continuo radicamento della lingua nella realtà geografica locale.

Toponimi quali Asti, Alessandria, Felizzano, Rocchetta Tanaro, Incisa Scapaccino e soprattutto Masio compaiono con notevole frequenza.

L'incipit, per esempio, recita «*Ast Alexandriam non potest ire aliquis bonus mercator*» (Da Asti ad Alessandria un buon mercante non può andare. Fig. 1).

Particolarmente importante, inoltre, risulta il passo «*Manuellinus domini Georgini Vegleti qui studuit duobus annis cum dimidio in gramatica Maxii delectat magis ire tripudiatum in diebus festivis quam ad locum in quo legitur*» (Manuellino, di messer Giorgino *Vegletus*, che ha studiato due anni e mezzo di grammatica a Masio, si diletta più ad andare a ballare nei giorni festivi che a recarsi a scuola. Fig. 12).

Esso sembra alludere direttamente a una scuola di grammatica attiva presso Masio.

Ulteriore conferma proviene dalla frase «*Qui venistis Maxium ad studium appulistis bonum magistrum a quo vapulabitis vestris insolentiis causa ipsum dirigendi vos ad bonitatem*». (Voi che siete venuti a Masio per studio, avete trovato un buon maestro, dal quale verrete picchiati per le vostre insolenze, affinché vi guidi verso la virtù. Fig. 13).

La formulazione presuppone chiaramente l'esistenza di scolari provenienti da altre località e giunti a Masio per studiare come si evince dal passo seguente.

«*Tuus Sozinus et tui fratris Balcanus pedibus anterioribus et magne celeritatis extimatur pluribus denariis equo Petri largo pelle carnium qui non posset currere per agros et Maxio*»

Il tuo *Sozinus* e il *Balcanus* di tuo fratello, per le zampe anteriori e la grande velocità, sono stimati molti denari più del cavallo di Pietro, dalla larga pelle e pieno di carne, che non riusciva a correre né per i campi né a Masio (Fig. 14).

L'insieme di questi elementi rende altamente plausibile l'identificazione di Masio come luogo di insegnamento o comunque come centro di riferimento del quaderno.

Questi esempi costituiscono una fonte preziosa per comprendere il contesto sociale dello studente. Le frasi riguardano frequentemente attività economiche – compravendite, prezzi, lavoro agricolo – e relazioni sociali concrete, segno evidente di un ambiente non monastico ma urbano. La costante attenzione alla dimensione pratica della lingua suggerisce che l'apprendimento del latino fosse finalizzato non solo alla

poterat hoc fieri aliter

Scabies qua pater Sabini facit cu scalpe magis & nec
tesq; cet sibi necesse qm horce scabiosi nuq; sit i homo statu
uini malam societate ille q n uitat posse in reape da
nu & uerecundiam qm horce otiosos uituando & mutian
do alios aliqs uituat sepe eos

Aqm qui decem andzeta & manuellus fuit sibi i
nguletu & uinu albu q pi biberut uebemaut eos
albos ambos.

Cum aut alie cances hoc qm magis q prisce
exulabut de cogna an q pierat eos dies ppt qua
tragessima i qua aliqs n comedit frigua.

Et q octoces quatragessime distat ab hinc qnq
dieus q hnt octoces eqs q illi q egrauerut hem mul
tas ppt igne q obuit omes domus pt eos.

Ne ait festa cathedre sa pt q calor exit de

cultura ma anche all'uso professionale. Tutti questi elementi convergono nell'identificare lo studente come appartenente alla borghesia urbana, probabilmente figlio di un mercante o di un artigiano agiato, destinato a una carriera notarile o amministrativa. La grammatica è appresa come strumento professionale, mentre la filosofia morale, mediata da Boezio, fornisce un quadro etico di riferimento.

La durata implicita del percorso formativo riflesso nel manoscritto può essere stimata in diversi anni. La presenza di contenuti avanzati, unita alla varietà delle esercitazioni, suggerisce che il quaderno sia stato compilato nel corso di una formazione prolungata – verosimilmente tra quattro e sei anni – seguendo l'evoluzione progressiva dello studio grammaticale fino al suo livello superiore.

Il manoscritto consente di ricostruire un percorso scolastico coerente con le scuole comunali del Piemonte nel XV secolo, destinato a studenti di età compresa tra i 12 e i 16 anni, spesso avviati a carriere notarili o amministrative, che prevedeva i seguenti moduli formativi: grammatica elementare (verbi, declinazioni), grammatica intermedia (infinito, reggenze, *impersonalia*), morfologia sistematica (genere, numero, derivazione), grammatica speculativa (*modi significandi*), filosofia morale (Boezio), *exercitia* (frasi quotidiane, *exempla*), conclusioni morali (sentenze, ammonizioni).

[1] Priscianus, *Institutiones Grammaticae*, VIII: trattazione dei verbi e delle persone grammaticali.

[2] Ivi, VIII-IX: definizione dei verbi impersonali come forme senza persona determinata, reggenti casi obliqui.

[3] Ivi, II-III : criteri di determinazione del genere nominale attraverso forma, uso e variazione.

[4] Ivi.

[5] I *modistae* (in italiano modisti o grammatici speculativi) sono stati un importante gruppo di filosofi e grammatici attivi in Europa (soprattutto a Parigi, Colonia e Erfurt) tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo. Sono celebri per aver cercato di unire la grammatica alla logica e all'ontologia aristotelica. Il loro nome deriva dall'espressione latina *modi significandi* (modi di significare). I modisti credevano che il linguaggio non fosse una semplice convenzione arbitraria, ma che riflettesse la struttura stessa della realtà.

[6] Boethius, *De consolatione Philosophiae*, IV, 6: «*Providentia est divina ratio ... fatum vero est ... dispositio in rebus mobilibus*».

[7] Ivi, I, 4: «*Si Deus est, unde mala? Cur bonis mala, malis bona?*»

[8] Ivi, II, 1-2: sulla mutabilità della fortuna e l'instabilità delle cose umane.

[9] Tradizione scolastica medioevale derivata da Prisciano. Uso di nomi fittizi (*Petrus*, *Iohannes*) negli esercizi grammaticali.

← Quaderno di Masio, [p. 60]

Scuole e tipografie per l’educazione ad Asti nel XIX secolo

Laura Rosso

DI DIO

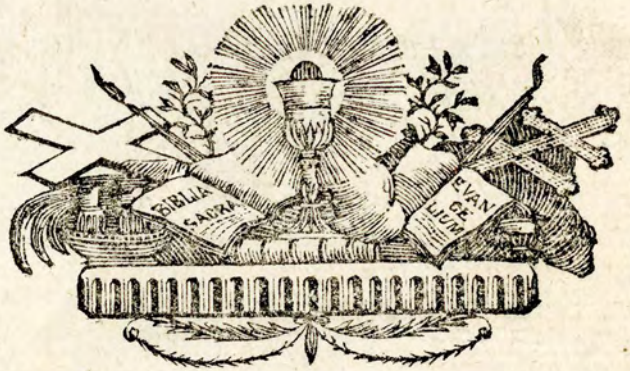
E

DELL'UOMO FISICO E MORALE

DEL

TEOLOGO VENANZIO PARONE

A' SIGNORI STUDENTI DEL COLLEGIO D' ASTI.



ASTI 1811.

APPRESSO FRANCESCO PILA.

I libri scolastici rappresentano un affascinante oggetto di ricerca e un'importante risorsa per lo studio della storia dell'editoria, della scuola e della società.

La tesi di laurea intitolata *Scuole e tipografie per l'educazione ad Asti nel XIX secolo*, discussa presso l'Università degli Studi di Torino, esplora questo specifico ambito di indagine. Essa ricostruisce la storia delle tipografie e della produzione di libri e stampe ad Asti durante l'intero arco del XIX secolo con l'obiettivo di individuare, conoscere e contestualizzare le condizioni in cui si svilupparono la produzione e il consumo del libro scolastico, si affermò la lingua italiana e si consolidò il processo di alfabetizzazione dei ceti popolari.

Il libro costituisce un'immagine fedele dell'epoca in cui è stato scritto; questo studio accademico esamina le vicende dell'arte tipografica locale e della legislazione italiana in materia di stampa e approfondisce il ruolo del commercio librario nella diffusione e nell'affermazione di idee e di opinioni in un periodo storico caratterizzato da profondi mutamenti politici, sociali ed economici.

← Venanzio Parone, Di Dio e dell'uomo fisico e morale
Asti, Francesco Pila, 1811

La ricerca ha preso le mosse dalla lettura e da un'analisi trasversale del panorama editoriale locale. La produzione libraria (opuscoli, testi devozionali, manuali scolastici) è stata utilizzata come lente d'ingrandimento per comprendere il tessuto sociale, culturale, artistico e intellettuale della città nel XIX secolo, per ricostruire la storia delle famiglie dei tipografi e cogliere le profonde trasformazioni dell'istruzione pubblica elementare, secondaria e professionale.

In questa sintesi si intende porre l'attenzione su alcuni testi per l'educazione editi ad Asti, facenti parte del fondo librario della Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti. Si rimanda alla tesi per un'analisi più dettagliata e una lettura più approfondita.

Il passare del tempo, una catalogazione frammentaria e un'eccessiva dispersione sul territorio hanno reso difficile il reperimento dei cataloghi librari, delle pubblicazioni scolastiche in uso nelle scuole astigiane e degli atti costitutivi delle tipografie locali.

Pur facendo parte del cosiddetto "materiale minore", i libri scolastici, gli opuscoli e i periodici del passato sono oggi assai importanti e rappresentativi dell'identità culturale, storica ed economica del territorio.

Le numerose aziende tipografiche locali atti-

ve nell'Ottocento avevano dimensioni modeste, presentavano uno sviluppo tecnologico lento e una capacità produttiva scarsamente rilevante dal punto di vista letterario.

Il mercato locale risentiva della ristrettezza del numero di lettori e di un alto tasso di analfabetismo.

Di conseguenza, l'editoria astigiana non seppe imporsi con una produzione di massa capace di far fronte alla concorrenza di pubblicazioni provenienti da altri centri urbani, raramente riuscì a superare i confini cittadini o della provincia, e soltanto occasionalmente lasciò un'impronta significativa nel panorama della stampa nazionale.

Nei primi anni dell'Ottocento, gli stampatori Pila e Massa, offrirono una prima timida testimonianza di pubblicazioni volte a incoraggiare lo studio e il processo di istruzione popolare; soltanto sul finire del XIX secolo si può cautamente ritenere che l'impresa editoriale dei tipografi Paglieri, Raspi e Brignolo si fondò su un chiaro e maggiormente esplicito intento editoriale pedagogico.

La produzione letteraria dei primi decenni del 1800 ad Asti consisteva essenzialmente in opere occasionali, sonetti per celebrare persone o eventi, liriche, commedie, elogi funebri e scritti che rievocavano il genere epitalamico.

Tra le prime pubblicazioni che riuscirono a diffondersi tra un pubblico di lettori quasi totalmente analfabeta e dialettofono, si annoverano gli almanacchi e il vasto filone dell'editoria cattolica. Le letture edificanti e le biografie dei santi entrarono nelle case dei buoni cattolici non solo come passatempo, ma come pratica doverosa, indissolubilmente legata all'etica religiosa del tempo.

Gli almanacchi sono stati a lungo considerati testi effimeri e di scarsa rilevanza, ma meritano attenzione in quanto, attraverso i consigli e il frequente ricorso ai proverbi, emerge una saggezza popolare legata alle credenze, ai valori e agli usi del mondo contadino, mai codificata in maniera esplicita. Durante il secolo dei Lumi, questi testi subirono una trasformazione profonda. Non erano più semplici calendari astrologici, ma divennero veicoli di divulgazione culturale per i ceti popolari. Erano pubblicazioni economiche, tascabili e spesso, assieme al catechismo, erano gli unici libri di lettura delle famiglie contadine.

Presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti sono conservati alcuni lunari che testimoniano la produzione editoriale del tempo, tra cui *Il Sibillone*, almanacco astigiano pubblicato nei primi anni dell'Ottocento ad Asti dalla Stamperia Patria di Gio. Battista Massa. Queste minute pubblicazioni contenevano poesie in rima relative ai lavori nei campi, consigli sanitari, informazioni sulle «*lunationes*» che regolavano i ritmi della vita rurale, proverbi e previsioni meteorologiche redatti in lingua italiana, latina o piemontese.

Nella storia dell'educazione, il Settecento aprì la strada a una nuova e progressiva sensibilità verso la diffusione del sapere, trasformando la conoscenza da privilegio di pochi a strumento di emancipazione per l'intera società.

Le Regie Costituzioni del 1729 di Vittorio Amedeo II, aggiornate con le Regie Costituzioni del 1771 di Carlo Emanuele III, segnarono l'inizio di importanti riforme del sistema scolastico nel Regno di Sardegna che, pur restando per lo più sulla carta, contribuirono alla diffusione della lingua italiana. Esse posero le basi del sistema

scolastico pubblico piemontese, che nell'Ottocento avrebbe guidato le riforme dell'Italia unita. Lo Stato sabaudo sottrasse progressivamente il monopolio dell'istruzione agli ordini religiosi ponendo la scuola sotto il controllo del Magistrato della Riforma; tuttavia, in pratica, l'insegnamento rimase per lo più affidato a membri del clero, in quanto unici detentori delle competenze per l'istruzione.

I sacerdoti assunsero una funzione primaria nel processo di alfabetizzazione e di scolarizzazione popolare e mantennero per anni questo monopolio grazie all'identificazione del processo formativo con l'indottrinamento religioso, a garanzia di ordine e di moralità.

Già nel Settecento e per buona parte dell'Ottocento furono utilizzati, ai fini dell'insegnamento, oltre all'abbecedario e alle grammatiche latine, pubblicazioni che non avevano una specifica finalità scolastica, quali catechismi, libri devozionali e compendi di dottrina cristiana.

Presso la Biblioteca del Seminario di Asti sono conservati il *Catechismo ad uso di tutte le chiese dell'impero francese, Edizione autentica con privilegio per la Diocesi di Asti*, pubblicato ad Asti dagli stampatori Zucconi e Massa nel 1808 e il *Breve catechismo dei fanciulli ... e per tutti quelli che hanno da imparare gli elementi della dottrina cristiana*, pubblicato da Carlo Massa nel 1819.

La scolarizzazione primaria nei primi decenni dell'Ottocento forniva ancora un'istruzione idonea più a un chierico che non a un comune scolaro: gli esercizi di lettura consistevano in una pedante ripetizione mnemonica di componimenti edificanti per lo più in latino, la lingua del culto e della chiesa. L'apprendimento dei primi rudimenti del latino si basava sulla memoria e sulla ripetizione meccanica di formule religiose.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, l'editoria scolastica e devozionale visse una rilevante transizione: i modelli tradizionali ereditati dai salteri coesistettero a lungo con le spinte innovative dell'Illuminismo e delle riforme napoleoniche, volte a introdurre la lingua italiana nell'alfabetizzazione di base. Questo dualismo rifletteva il contrasto tra i vecchi metodi pedagogici fortemente difesi dalle istituzioni ecclesiastiche e la nuova sensibilità verso la lingua nazionale.

In una società prevalentemente contadina dove la popolazione parlava quasi esclusivamente il dialetto, il cambiamento non fu immediato, ma fu guidato da direttive precise. Lo Stato iniziò a controllare direttamente i contenuti, promuovendo il graduale passaggio dal latino alla lingua italiana. Le autorità scolastiche raccomandarono «a vantaggio della gioventù» l'uso e l'insegnamento della lingua italiana, considerata fino a quel momento trascurata.

In un documento datato 3 dicembre 1800, la Commissione esecutiva del Consiglio di Pubblica Istruzione impose un cambio di rotta per le scuole prime del circondario di Marengo. Il provvedimento invitò i maestri di grammatica, retorica e umanità a uniformarsi ai piani di studio governativi e impose di «isbandire» dai banchi di scuola il *Donato* e la *Grammatica latina*, testi ormai considerati superati, a favore di manuali prescritti dalle autorità[1].

Tra i libri adottati, vennero menzionati gli *Elementi della pronunzia e dell'ortografia*[2] e i *Primi rudimenti della lingua italiana*.

Nonostante l'affermarsi di idee e forze innovatrici, la scuola elementare faticò a liberarsi dai vecchi schemi. Per gran parte dell'Ottocento, molti manuali continuarono a seguire la struttu-

ra settecentesca del dialogo precettore-scolaro.

Persino nei libri di storia, matematica e scienze sopravvisse, fino all'Ottocento inoltrato, il cosiddetto modello catechistico o dialogico.

Alcuni studiosi e professori locali si fecero promotori di riflessioni sui problemi dell'educazione e si impegnarono attivamente per migliorare le tecniche e i contenuti d'insegnamento. Presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti sono custoditi alcuni dei manuali scolastici compilati dal professore e teologo Venanzio Parone[3].

Egli fu un osservatore acuto delle fragilità del sistema scolastico del suo tempo; era consapevole della difficoltà a sottrarre la massa della popolazione all'analfabetismo e a garantire, attraverso l'istruzione elementare, l'acquisizione di una lingua comune, tanto più che molti maestri non erano loro stessi in grado di esprimersi correttamente nella lingua nazionale.

Condannò l'insegnamento mnemonico, criticò l'esercizio esteso del latino e incoraggiò lo studio delle discipline scientifiche. Secondo il professore, gli studenti non dovevano concentrarsi unicamente sulle lettere classiche, ma dovevano dedicarsi allo studio della storia naturale, della fisica e delle altre discipline scientifiche. La filosofia doveva fungere da strumento logico, utile per comprendere ogni altra materia[4].

Il metodo proposto da Parone era sintetizzato nella massima «*loda i grandi campi, ma un piccolo ne coltiva*»[5] che esprimeva la necessità di procedere con equilibrio e gradualità. Per superare il metodo ripetitivo, Parone esortò i giovani a meditare, sviluppare, «*digerire*» le conoscenze acquisite perché «*dalla semplice forza di memoria*» non si può far propria alcuna conoscenza. Attuale e innovativo appare l'approccio consigliato nell'educazione linguistica, in cui «*debbonsi insegnare non disgiunti*» significati e significanti, in un percorso metodologico dalla lingua alla grammatica che ribaltava l'impostazione di studio tradizionale e privilegiava il naturale processo di apprendimento della lingua materna da parte del bambino.

Del teologo Venanzio Parone, ci sono pervenute non soltanto opere di carattere filosofico, ma un'interessante pubblicazione dal titolo: *Istruzione ai Maires del Dipartimento del Tanaro, ai padri ed ai maestri meno istrutti intorno all'educazione letteraria, da darsi a norma della legge 11 fiorifero anno 10*, pubblicata dallo stampatore Pila nell'anno XI repubblicano (1802-03) e custodita, come le altre opere dello stesso autore, presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti.

In queste poche pagine Parone condivise le preoccupazioni degli animatori del dibattito educativo piemontese. Ecclesiastici, esponenti della media borghesia, uomini di cultura aperti ai problemi educativi e al radicale processo di modernizzazione avviato con l'Illuminismo e l'età napoleonica, comprendevano l'utilità sociale dell'istruzione, ma, nello stesso tempo, al di là delle buone intenzioni espresse nei programmi governativi, sapevano che i comuni difficilmente sarebbero riusciti a sostenere l'onere dell'istruzione primaria.

In Parone avvertiamo il timore di un'eccessiva e non mirata confidenza, da parte dello Stato, nelle potenzialità organizzative e soprattutto economiche delle municipalità locali e la preoccupazione circa il futuro di un processo di scolarizzazione affidato soltanto «alla cura dei Comuni e allo zelo dei maestri particolari».

Questa preoccupazione rifletteva problemi reali di difficile risoluzione che si sarebbero tra-

scinati per buona parte del secolo arrivando irrisolti alla vigilia dell'Unità d'Italia.

Nel corso della prima metà dell'Ottocento le autorità esercitarono un controllo capillare sulla produzione, sul commercio e sulla lettura dei libri. Il sistema burocratico e il clero limitarono fortemente la libertà editoriale, affidando i compiti di censura preventiva sui testi stampati o importati a figure specifiche come il Magistrato della Riforma, i Riformatori provinciali e le autorità ecclesiastiche. Ogni manoscritto doveva essere esaminato prima di poter essere stampato. Il revisore doveva dichiarare che nel testo «nulla vi era di contrario» alla religione cattolica prima di concedere la cosiddetta «permissione di stampa».

Le autorità consideravano pericolosi molti generi letterari, in particolare i romanzi. Tali testi erano considerati «perniciosi al costume», finivano spesso sotto accusa perché, secondo il giudizio dei censori, contenevano «oscenità» e «massime di poco sana morale».

In questo clima di controllo, anche la scelta dei testi scolastici doveva rispondere a precisi canoni di conformità. Spesso si limitava la diffusione di opere che avrebbero potuto mettere in discussione l'assetto morale e religioso del tempo.

In un'epoca contraddistinta dalla presenza di molteplici codici linguistici, che solo le classi più colte padroneggiavano pienamente, uscì dalla Stamperia Patria di Gio Battista Massa di Asti, la *Nuova grammatica italiana e francese di Ludovico Goudar accresciuta dall'autore di una raccolta di verbi e voci francesi che hanno varj significati*. Si trattava di una «novissima edizione» di un testo già pubblicato in altre località piemontesi. La Biblioteca del Seminario di Asti ne conserva diversi volumi; l'edizione astigiana riporta sul frontespizio una nota di possesso manoscritta.

Il metodo proposto da Goudar si basava su un modello grammaticale-traduttivo, tipico dell'insegnamento delle lingue classiche. L'apprendimento avveniva in modo mnemonico e ripetitvo, come testimoniano i dialoghi proposti nel manuale tra precettore e scolaro. Nonostante l'approccio tradizionale, l'opera introduceva un concetto moderno: l'idea che la lingua non fosse solo materia di studio, ma uno strumento fondamentale per apprendere altre discipline.

Nel libro, Goudar consigliava di esercitare attivamente la lingua attraverso la lettura, l'analisi e il confronto di testi autentici di autori francesi al fine di assimilare lo stile e la sintassi direttamente dai modelli letterari della lingua d'oltralpe. Alcuni dei testi citati sono: la *Storia antica e romana* di Rollin, *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene* di Dominique Bouhours, le opere di Nicolas Boileau e di Fleury[6]. Questi titoli non erano semplici consigli di lettura, ma manuali adottati concretamente nella realtà scolastica astigiana, come dimostra il registro delle spese dei convittori del Collegio d'Asti.

Con l'avvento della Restaurazione, il panorama scolastico subì un mutamento significativo. Le istituzioni abbandonarono l'uso del francese, mostrando un interesse crescente verso la didattica della lingua italiana.

L'articolo 13 delle Regie Patenti del 1822 impose l'uso del catechismo diocesano nelle scuole comunali e rese obbligatori i testi approvati dal Magistrato alla Riforma.

Il dettato governativo cercò di limitare l'insegnamento dei principi di latinità nelle scuole elementari, ma questa disposizione fu ancora sovente ignorata nella pratica.

In questo periodo, tornarono sui banchi della scuola inferiore il *Donato, ossia Rudimenti di lingua latina ed italiana*, l'*Epitome Historiae Sacrae* e gli *Excerpta e veteribus scriptoribus*.

Con l'avvento delle guerre d'indipendenza e dell'età carloalbertina, si diffuse la convinzione che la libertà non potesse coesistere con l'ignoranza e che l'istruzione rappresentasse il presupposto necessario per trasformare la società in senso liberale. L'insegnamento non consisteva soltanto in una trasmissione di nozioni, ma era uno strumento concreto di riscatto sociale e politico.

La Legge Boncompagni del 1848 introdusse elementi di rottura rispetto al passato: sancì la vigilanza giuridica e didattica dello Stato su tutte le scuole, abolì l'ingerenza ecclesiastica e i privilegi degli ordini religiosi nel campo dell'insegnamento.

Nonostante le innovazioni introdotte dalla legge, la laicità della scuola vagheggiata dal testo legislativo, rimase un obiettivo sostanzialmente virtuale. La religione cattolica permeava ogni attività scolastica per formare sudditi devoti e obbedienti allo Stato e alla Chiesa. Nelle scuole astigiane si registrava ancora una presenza rilevante di maestri sacerdoti. Questa situazione dipendeva da due fattori principali: la ricerca di una garanzia di moralità e, soprattutto, la cronica carenza di fondi e di personale laico qualificato.

Il problema educativo non era un semplice problema di riforma legislativa. Le difficoltà erano strutturali: mancavano edifici scolastici adeguati, il personale era spesso poco formato e mal retribuito, e in molte zone rurali persistevano forti sacche di analfabetismo ed evasione scolastica. Per trasformare la società, era necessario creare una nuova sensibilità popolare verso la cultura e superare la diffidenza delle popolazioni rurali.

In questo contesto, il ruolo dell'editoria divenne cruciale.

Molti autori contribuirono a far crescere nel popolo italiano la consapevolezza della propria identità linguistica, unita al desiderio di unità e di riscatto morale.

Sotto la spinta delle correnti liberali, del Positivismo e delle richieste degli intellettuali, si avviò dunque un processo di trasformazione che coinvolse tutti gli ambiti del sapere.

Si poté assistere a un rinnovato interesse per gli studi letterari, per lo studio della storia, delle scienze, della nomenclatura italiana, si pubblicarono opere di divulgazione agricola e sul nuovo sistema di misurazione decimale[7]. Lo sviluppo degli studi geografici rispecchiava il generale interesse dell'epoca per i viaggi di esplorazione e di scoperta.

Alcuni tipografi e librai astigiani si avvicinarono con successo al genere scolastico e parascolastico e iniziarono a coltivare piccole nicchie di mercato.

Furono utilizzati nelle scuole della città alcuni manuali di storia, geografia, scienze, morale editi ad Asti a metà Ottocento; alcuni dei quali sono attualmente conservati presso la Biblioteca del Seminario di Asti.

Luigi Zini scrisse diversi manuali di storia. L'opera *Dell'Italia dalle origini fino ai nostri giorni*, pubblicata da Raspi nel 1853 ebbe una connotazione popolare di rapido consumo e comprendeva tematiche di carattere storico e geografico.

Sull'utilità della storia si pronunciò anche Luigi Martini, cancelliere capitolare della diocesi di Asti, nelle *Lettere filologiche storiche-morali*, edi-

to ad Asti dalla tipografia Raspi e Riba nel 1845. Il canonico Martini esaltò il grande apporto di "amenità" recato dallo studio dei fatti storici e contrappose l'importanza della verità storica alle falsità dei romanzi nazionali e stranieri. Carlo Vassallo nei *Principi di morale applicati alla vita sociale: ad uso delle allieve della Scuola Femminile Superiore di Asti*, edito da Aluffi nel 1872, celebrò il primato della virtù sulla conoscenza e ripose nella formazione morale il fine ultimo di ogni percorso educativo.

Il testo di geografia del professore del Liceo, Andrea Covino, *Elementi di geografia esposti secondo le recenti teorie*, pubblicato nel 1862 e ristampato da Raspi nel 1863, trattò la geografia d'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, militare e statistico.

Numerose furono anche le pubblicazioni di carattere scientifico edite a metà Ottocento dalle tipografie astigiane. Oltre a riviste, vendute in abbonamento anche a fascicoli e testi di agricoltura, enologia, bachicoltura, destinati all'istruzione agraria, alla divulgazione scientifica e alla modernizzazione delle tecniche produttive della popolazione rurale, le tipografie astigiane pubblicarono testi di chimica, scienze naturali e principi d'igiene.

Nel libro *Metodo intuitivo applicato all'insegnamento delle cose e delle parole*, pubblicato da Dresco nel 1889, Pietro Cervetti riteneva che l'apprendimento non dovesse partire da concetti astratti o regole mnemoniche, ma dall'esperienza sensoriale e dall'osservazione degli oggetti reali che fanno parte dell'ambiente quotidiano del bambino. Dopo la seconda metà dell'Ottocento si diffusero in maniera capillare i romanzi, i racconti storici e avventurosi e i libri di "amena lettura" che non furono più censurati, ma contribuirono all'alfabetizzazione dei ceti subalterni e all'affermazione di un mercato editoriale di massa.

Per la realizzazione di manuali, libri di lettura, compendi e riviste per docenti, gli editori si avvalsero, in qualità di autori, di personalità della cultura locale e di insegnanti astigiani che desideravano introdurre i propri testi nelle scuole.

Il processo di alfabetizzazione, in continua crescita dopo l'unificazione italiana, alimentò in modo costante la domanda di manuali scolastici e per l'educazione popolare. L'editoria iniziò a differenziare i testi in base al gruppo di lettori (libri per scuole maschili e femminili), al contesto geografico (libri per scuole rurali e urbane) e ai destinatari (volumi specifici per le ragazze, per gli adulti e gli operai).

Le pubblicazioni ad uso di specifici gruppi sociali variavano nei contenuti e negli argomenti trattati.

Con il passare degli anni, l'abbondanza di pubblicazioni richiese un intervento centrale.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, con il decreto ministeriale del 17 agosto 1881, istituì una specifica commissione incaricata di esaminare e valutare i libri di testo scolastici. L'obiettivo era uniformare l'offerta didattica, portando ordine in un mercato editoriale complesso e spesso disorganizzato. Si incoraggiò l'uso del libro di testo anche nelle scuole ove, per tradizione, il manuale scolastico era sostituito dallo studio degli appunti dettati dall'insegnante.

Sul finire del secolo, si avvertì l'urgenza di migliorare la preparazione degli insegnanti. Gli educatori riconobbero l'importanza del contributo di discipline come l'antropologia, la fisiologia e la psicologia nello studio del soggetto discente.

Il sodalizio tra l'editore Brignolo e il pedagogista Pietro Romano produsse una interessante serie di opere pedagogiche e riviste periodiche per gli insegnanti. La tipografia Brignolo dimostrò un notevole dinamismo, creò un filone di stampa magistrale che riuscì a diffondersi oltre i confini astigiani, ottenendo notorietà e riconoscimenti a livello nazionale.

Il percorso di studio sull'editoria ad Asti si conclude all'alba del Novecento. Questa narrazione ha raccontato una storia che unisce l'evoluzione della strumentazione tecnologica e del supporto cartaceo alla trasformazione dei contenuti e dei modi di trasmettere la conoscenza. Un progresso che ha riguardato anche l'affermazione di nuove tecniche di illustrazione, la nascita di copertine illustrate e sovraccoperte moderne e inediti strumenti di pubblicità e marketing[8]. Cent'anni in cui la carta stampata ha contribuito a definire l'identità sociale e culturale di Asti.

[1] Archivio di Stato di Alessandria, reg. del 24 nevoso anno 9°.

[2] Nel documento citato non viene specificato il nome dell'autore e dell'editore del libro. Si tratta probabilmente del libro di Francesco Soave *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana ad uso delle scuole prime del Piemonte*, pubblicato a Torino.

[3] Venanzio Parone, professore del Regio Collegio d'Asti, diede alle stampe una collana di piccoli volumetti di filosofia. La collana intitolata *Piccola filosofia del teologo Venanzio Parone*, Asti, appresso Francesco Pila stampatore, 1799, comprendeva quattro volumi. L'autore scrisse anche: *Di Dio e dell'uomo fisico e morale del teologo Venanzio Parone a' signori studenti del collegio d'Asti*, Asti, appresso Francesco Pila, 1811.

[4] V. Parone, *Piccola filosofia*, tomo I, op. cit., p. 5.

[5] V. Parone, Ivi, p. 17.

[6] Nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti è conservato un documento allegato al Giornale d'Asti dell'abate Stefano Incisa. Si tratta di un manifesto pubblicato il 14 febbraio 1799 da Pila, stampatore municipale, che illustrava i programmi di studio e i libri da adottare.

In tutte le classi si insegnavano la lingua francese, la grammatica e i diritti e doveri dell'uomo utilizzando testi di Annibal Caro, la *Poetica* di Orazio, le *Avventure di Telemaco* di Fénélon. Per quanto riguarda i libri, si usavano quelli adottati nei Collegi nazionali e i manuali ritenuti necessari dai professori del collegio stesso, tra cui l'ultima ristampa del libro di Melchiorre Cesarotti «*sopra li diritti dell'uomo e sui doveri del medesimo*», i manuali di Francesco Soave, il *Primo libro di grammatica* di Salvatore Corticelli, il manuale scolastico di retorica e stilistica in lingua latina *De expolienda oratione atque stylo exercendo institutiones*.

Il *Compendio del Nuovo Metodo per apprendere agevolmente la lingua latina ad uso delle regie scuole* rimase per anni un "best seller".

Gran parte di questi testi, stampati principalmente a Torino, fanno parte del patrimonio librario della Biblioteca del Seminario di Asti.

[7] Nel 1850 entrò in vigore la legge sul sistema metrico decimale a seguito della quale le misure convenzionali sostituirono i vecchi sistemi regionali di misurazione. Pietro Bassano scrisse parecchie pubblicazioni con l'intento di far conoscere i nuovi sistemi di misurazione e insegnare, attraverso modelli, a calcolare l'equivalenza con le vecchie unità. Il manuale *Confronto del peso metrico con quelli di Piemonte, Monferrato, Alessandria e di Genova disposto a rubrica*, edito da Alessandro Raspi nel 1852 è conservato nella Biblioteca del Seminario di Asti.

[8] Spesso le tipografie locali ricorsero alla pubblicità per incrementare le vendite. Già nel 1804 una pubblicazione, venduta a dieci soldi dalla stamperia Zucconi e Massa, riportava nell'ultimo foglio, la pubblicità con relativa recensione di opuscoli editi dalla stessa tipografia.

Giovanni Battista Longo, Discorso nella solenne inaugurazione dell'Asilo infantile Anfossi
Asti, G. Vinassa, 1886 →

DISCORSO

LETTO

DAL CAV. TEOLOGO GIOVANNI BATTISTA LONGO

Canonico decano dell'insigne Collegiata di San Secondo

ADDÌ 19 GENNAIO 1886

NELLA

SOLENNE INAUGURAZIONE

DELL'ASILO INFANTILE ANFOSSI

IN

ASTI

ASTI
Tipografia con Legatoria di libri G. Vinassa.

A scuola tra memoria e meraviglia

Introduzione al percorso espositivo

Stefano Zecchino

MUSEO
DIOCESANO
SAN GIOVANNI



Proviamo a spingere una porta e a entrare, per qualche minuto, in una scuola astigiana di tanti anni fa: i banchi allineati e le lavagne, un fotografo in cortile che intima di restare fermi e di guardare l'obiettivo, qualcuno, in fondo a un'altra aula, estrae da un armadio uno strumento misterioso. Chi ha frequentato le scuole tra l'inizio del Novecento e il 1950 ha lasciato di sé più di quanto credesse: volti in posa, mense e spazi all'aperto, cartelloni appesi ai muri e, dove si insegnava a indagare la natura, apparecchi che rendevano visibile l'invisibile. La mostra "A scuola tra memoria e meraviglia", ospitata dal Museo Diocesano San Giovanni nell'ambito del progetto "A scuola con gli antichi. Testi e metodi di apprendimento dal Medioevo al XX secolo", nasce tessendo questi due fili: la memoria di chi sedeva in quei banchi e la meraviglia che un esperimento riuscito sapeva suscitare.

Dopo il percorso dedicato alla storia della didattica tra Medioevo ed Età Moderna, allestito presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti, questa seconda tappa ci porta alla prima metà del Novecento, avvicinandosi a una dimensione a noi più familiare e immediatamente riconoscibile della storia dell'istruzione: quella delle classi, delle scolaresche, degli edifici e delle attività che scandivano la vita quotidiana degli studenti.

Le fotografie esposte ci restituiscono sguardi particolari proprio su quel mondo. I ritratti di gruppo, le immagini degli asili, i momenti dei pasti consumati tutti insieme, gli esercizi ginnici e le rappresentazioni teatrali documentano da un lato consuetudini e occasioni di socialità, ma ci invitano anche a immaginare le storie che si celano dietro ogni volto, ogni ambiente, ogni gesto. Accanto alle testimonianze delle istituzioni scolastiche cittadine, le immagini provenienti anche da altre località del territorio astigiano ampliano lo sguardo sulla realtà educativa del tempo. Sono documenti preziosi, perché permettono di riconoscere nella storia della scuola non un'esperienza astratta e lontana, ma un patrimonio di ricordi che appartiene a intere generazioni e che deve continuare a parlare al presente.

A questa dimensione della memoria si affianca quella della scoperta. Gli strumenti per gli esperimenti di fisica e chimica e le tavole didattiche provenienti dai gabinetti scientifici

← Ritratto di gruppo di classe elementare
Costigliole d'Asti, Anni '40 del XX secolo

delle scuole annesse al Seminario Vescovile di Asti raccontano un'altra storia: quella della conoscenza che prende forma attraverso l'osservazione, l'esperimento e la meraviglia di fronte ai fenomeni naturali. Apparecchi come la lanterna magica, il fonografo di Edison, i vari modelli di macchina a vapore e gli strumenti per lo studio dell'elettricità testimoniano l'impegno con cui la didattica scientifica dell'epoca cercava di rendere visibili e comprensibili principi e leggi del mondo in cui viviamo. Oggetti che oggi possono apparirci insoliti e, in alcuni casi, sorprendenti, furono strumenti concreti di insegnamento, utilizzati per accompagnare gli studenti nella comprensione della realtà.

La storia di questi materiali è anche una storia di cura e di responsabilità verso il patrimonio. I gabinetti scientifici del Seminario astigiano, utilizzati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla chiusura delle scuole annesse, sono stati oggetto di un importante intervento di recupero, conservazione e inventariazione avviato nel 1998 dai professori Mario e Rosetta Gozzelino. La loro presenza in mostra consente di restituire visibilità a testimonianze che, al di là del loro interesse storico e scientifico, documentano una significativa stagione dell'attività educativa del Seminario astigiano.

Un ringraziamento particolare va alla Sezione Fotografia della Polisportiva Cassa di Risparmio di Asti, che attraverso il progetto Archivio di Comunità ha curato la digitalizzazione e la stampa delle immagini fotografiche qui presentate. Il lavoro svolto dimostra quanto sia importante la collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini per salvaguardare e far conoscere un patrimonio che, proprio perché legato alla vita delle persone e dei luoghi, deve configurarsi oggi come una risorsa condivisa. Digitalizzare e catalogare le collezioni di fotografie, infatti, significa preservare non soltanto delle semplici immagini, ma le tracce di un'esperienza collettiva, rendendole nuovamente accessibili e capaci di generare conoscenza.

Con questa mostra, il Museo Diocesano San Giovanni rinnova, dunque, la propria vocazione alla valorizzazione della memoria storica del territorio astigiano, nella convinzione che il patrimonio culturale possa diventare uno strumento privilegiato di incontro tra le generazioni. Se le fotografie invitano a ricordare, gli strumenti scientifici sollecitano a interrogarsi sul modo in cui il sapere viene costruito e trasmesso. Memoria e meraviglia si rivelano così due dimensioni complementari: la prima ci restituisce il legame con ciò che siamo stati, la seconda mantiene viva in noi la curiosità necessaria per comprendere il mondo che ci circonda.

È questo, forse, il significato più profondo del progetto dei nostri istituti culturali diocesani "A scuola con gli antichi": riconoscere nella storia dell'apprendimento un fenomeno che attraversa i secoli e continua a riguardarci, perché ogni generazione riceve un patrimonio di conoscenze, lo fa proprio, lo trasforma e lo consegna a chi verrà dopo.

Generatore didattico di corrente alternata, particolare
Fine XIX – Inizio XX secolo →



Archivio di Comunità

La memoria del territorio attraverso le immagini

Antonio Leucci

POLISPORTIVA
CASSA DI RISPARMIO DI ASTI - A.S.D.
SEZIONE FOTOGRAFIA


Il risparmio assicura l'avvenire
31 OTTOBRE
1938 - XVII

Per raccontare la storia attraverso la fotografia
e la fotografia attraverso la storia.

La Polisportiva C.R. Asti A.S.D. – Sezione Fotografia sta realizzando un progetto dedicato alla ricerca, conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio fotografico storico astigiano, dando vita a un vero e proprio Archivio di Comunità.

L'iniziativa, già in avanzata fase di realizzazione, si propone di coinvolgere associazioni, enti e privati che desiderino contribuire alla salvaguardia della memoria collettiva attraverso la donazione o la concessione gratuita, anche in comodato d'uso, di materiale fotografico.

La digitalizzazione, la pubblicazione delle immagini e la realizzazione dell'infrastruttura informatica saranno interamente a cura e a carico della Sezione Fotografia.

L'archivio, che raccoglie attualmente circa 3.000 immagini, sarà progressivamente arricchito e reso consultabile online da appassionati, studiosi e da chiunque desideri riscoprire la storia del territorio attraverso la fotografia.

Le immagini saranno disponibili esclusivamente per la consultazione, senza possibilità di scaricarle, riprodurle o divulgarle, anche attraverso i social network. Eventuali autorizzazioni all'utilizzo potranno essere concesse soltanto a seguito di richiesta motivata e documentata, con obbligo di citare la fonte e la proprietà delle immagini.

Con questo progetto, la Sezione Fotografia intende proporsi come punto di riferimento e capofila di una rete di archivi fotografici, favorendo collaborazioni, collegamenti e sinergie tra le diverse realtà impegnate nella conservazione della memoria storica astigiana.

Un patrimonio condiviso, destinato a crescere nel tempo, per custodire e tramandare l'identità, le testimonianze e le trasformazioni del nostro territorio.

← Asilo infantile "Bosco dei Partigiani": ritratto di gruppo per la Giornata mondiale del risparmio
Asti, 31 ottobre 1938



CITTÀ D'ASTI

Scuola Serale di Arti e Mestieri

Sono aperte le iscrizioni alla nuova **Scuola di Arti e Mestieri** per i giovani che intendono applicarsi all'esercizio delle arti fabbrili ed ornamentali.

Nella Scuola si daranno, in ore serali e con metodi ed indirizzo pratici, gli insegnamenti di:

Aritmetica, geometria e conti famigliari,
Calligrafia e disegno geometrico,
Disegno di lavori fabbrili e nozioni relative,
Disegno ornamentale, plastica e intaglio in legno,
Italiano e nozioni storiche e geografiche,
Nozioni di fisica, chimica e meccanica.

Il corso degli studii è triennale, e al termine di esso, superato un esame teorico-pratico, verrà rilasciato agli allievi un **diploma di licenza.**

In quest'anno le iscrizioni sono limitate alla 1ª e 2ª Classe. Per essere iscritto alla 1ª Classe occorre presentare il certificato di proscioglimento dall'istruzione obbligatoria o superare un esame equivalente.

Potranno essere ammessi alla 2ª Classe i giovani che negli anni precedenti frequentarono la Scuola tecnica o le Scuole serali di Disegno e ne saranno giudicati meritevoli dal Consiglio direttivo.

Per l'iscrizione occorre presentare quitanza di L. 2.50, prima metà della tassa annuale, pagata presso la civica Tesoreria. Tale tassa sarà restituita agli alunni poveri che avranno frequentato la Scuola con assiduità e profitto.

Le iscrizioni si ricevono a cominciare da oggi presso la sede della **Scuola di Arti e Mestieri,** via alle Scuole, N. 32, dalle ore 20 alle 21 di ogni giorno non festivo.

Le lezioni avranno principio il 2 Gennaio prossimo, alle ore 20.

Asti, 18 Dicembre 1902.

IL SINDACO
BOCCA.

L'ASSESSORE ALLE SCUOLE
SERRA.

Scuola serale di Arti e Mestieri: manifesto per l'apertura delle iscrizioni ai corsi
Asti, 18 dicembre 1902, Tipografia Paglieri e Raspi



Vittorio Ecclesia, *Regio Istituto Tecnico Giobert: ritratti dei licenziandi della sezione Agrimensura*
Asti, giugno 1913



Vittorio Ecclesia, *Scuola per infermiere della Croce Rossa di Asti: ritratto di gruppo*
Asti, 18 gennaio 1916



Regio Istituto Tecnico Giobert: ritratti dei licenziandi della sezione Ragioneria
Asti, 1924



Giuseppe Benassi, *Asilo infantile Ponte Tanaro: ritratto di gruppo a mensa*
Asti, 1930-1931



Asilo infantile Arri: ritratto di gruppo
Asti, 1931



Montemagno, sferisterio - sabato fascista - anno 1930

Giuseppe Benassi, *Ritratto di gruppo femminile durante gli esercizi ginnici del "sabato fascista"*
Montemagno, sferisterio, 1935 ca.

Istituito dal regime fascista nel 1935, il sabato fascista era una giornata dedicata alle attività di propaganda, all'addestramento premilitare e ginnico-sportivo e alla formazione ideologica della popolazione. Coinvolgeva soprattutto i giovani, i lavoratori e le organizzazioni del regime, con l'obiettivo di diffondere i valori e i modelli di comportamento del fascismo, estendendo il controllo del partito alla vita quotidiana dei cittadini.



Convitto Don Bosco: ritratto di gruppo con mons. Umberto Rossi, vescovo di Asti dal 1932 al 1952
Asti, 1936

Mons. Umberto Rossi (terza fila, al centro) nacque a Casorzo il 1 aprile 1879 e morì ad Asti il 6 agosto 1952.



Asilo infantile "Bosco dei Partigiani": ritratto di gruppo per la Giornata mondiale del risparmio
Asti, 31 ottobre 1938

I bambini celebrano la Giornata mondiale del risparmio mostrando i loro libretti e un cartellone con lo slogan «Il risparmio assicura l'avvenire». La ricorrenza, istituita nel 1924 in occasione del primo Congresso Internazionale del Risparmio, svoltosi a Milano, intendeva promuovere la cultura del risparmio e l'educazione a un uso consapevole del denaro, soprattutto tra le giovani generazioni. La scelta del 31 ottobre ricorda proprio il giorno di chiusura del Congresso, durante il quale fu proposta l'istituzione di una giornata dedicata alla diffusione dell'ideale del risparmio.



Foto Rocca, *Ritratto di gruppo di fine anno scolastico*
Costigliole d'Asti, 1939



Asilo infantile Lina Borgo: esterno
Asti, Anni ’30 del XX secolo



Asilo infantile Lina Borgo: refettorio
Asti, Anni '30 del XX secolo



Ritratto di gruppo di scuola femminile
Asti, Anni ’30 del XX secolo



Convitto Fulgor: ritratto di gruppo
Asti, 1940-1941



Nino Benassi, *Ritratto di gruppo femminile in occasione di una rappresentazione scolastica*
Asti, 1949-1950



Nino Benassi, *Asilo infantile Anfossi: ritratto di gruppo in refettorio*
Asti, Anni ’40 del XX secolo



Asilo infantile "Bosco dei Partigiani": ritratto di gruppo
Asti, Anni '40 del XX secolo



Nino Benassi, *Convitto Don Bosco: ritratto di gruppo con don Alfredo Marcoz*
Asti, Anni ’40 del XX secolo

Sacerdote salesiano, don Marcoz (1886-1954; nella foto, in seconda fila al centro) fu una figura di grande rilievo nella vita educativa e sportiva astigiana. Giunto ad Asti nel 1931, divenne l’anima del Convitto e Oratorio Don Bosco, dedicandosi con particolare entusiasmo alla formazione dei giovani. Promosse attività ricreative e sportive, dando nuovo impulso soprattutto al calcio giovanile e contribuendo alla crescita della realtà sportiva salesiana cittadina. La sua opera educativa lasciò un segno profondo nella comunità astigiana.



Ritratto di gruppo di classe elementare
Costigliole d'Asti, Anni '40 del XX secolo



Scuola di cucito "Singer": ritratto di gruppo
Costigliole d'Asti, Anni '40 del XX secolo



SICDAT

sistema istituti culturali

DIOCESI DI ASTI